



Beato Angelico – Annunciazione - Convento di San Marco - Firenze, corridoio nord

Segno di croce – breve momento di silenzio per disporci al colloquio con Dio.

RAVVIVIAMO IN NOI LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO.

Padre Santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per noi, Luce ai nostri passi, manda su di noi il tuo Santo Spirito, perché apra i nostri orecchi all'ascolto della tua Parola di salvezza e illumini le nostre menti perché possiamo comprenderla in profondità. Rendi docili i nostri cuori perché accogliamo con gioia la tua volontà e aiutaci a testimoniarla nella vita. Amen.

PREMESSA.

Le parabole delle dieci vergini e dei talenti fanno parte del quinto e ultimo grande discorso di Gesù, che occupa per intero i capitoli 24 e 25. Esso è una sorta di testamento spirituale, sotto forma di pàrenesi (esortazione, ammonizione), lasciato alle comunità post-pasquali, che dovevano proseguire il loro cammino nella storia, ora, senza la presenza tangibile di Gesù. La finalità primaria dei due capitoli, pertanto, è quella di sollecitare all'interno delle comunità credenti lo stato di attenzione e di vigilanza, senza lasciarsi distrarre o travolgere da situazioni difficili, cercando di mantenersi saldi nella fede, nell'attesa della venuta di Gesù, che era sentita imminente.

Il cap.24, infatti, fa da prologo e da premessa a quello che è il tema principale dei capp.24-25, enunciato al v. 24,42: *“Vigilate, dunque, perché non sapete in quale giorno viene il Signore vostro”*. Il tono dell'intero cap.24 è esortativo e si propone di dare alcuni insegnamenti. Infatti, ricorrono sovente espressioni come *“Fate attenzione”*, *“Badate”*, *“non credeteci”*, *“ve l'ho preannunciato”*, *“imparate”*, *“quando vedrete”*, *“la sua venuta è come la folgore”*, *“quanto a*

quel giorno e ora nessuno sa”, “vigilate”, “siate pronti”. Questi pressanti solleciti, variamente sparsi all'interno di enunciazioni di guerre (vv.24,6-8), di persecuzioni (vv.24,9-13), di devastazioni e dissacrazioni (vv.24,15-22), che molto probabilmente si rifacevano ad eventi reali, di recente passato. Si pensi alle devastazioni/dissacrazioni, avvenute con la sanguinosissima guerra giudaica, di cui abbiamo testimonianza nell'omonima opera di Giuseppe Flavio; si pensi ancora alle persecuzioni nate dai conflitti con il giudaismo, destinati a creare un forte clima di tensione all'interno delle prime comunità credenti, compattandole tra loro, stimolandole a dare con forza la loro testimonianza di fede. Un assaggio di questo clima difficile per i nuovi credenti ci viene dalla Prima Lettera di Pietro: “*Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse vostre sofferenze*” (1Pt 5,8-9).

In questo duro e difficile contesto di scontro, in cui si sollecita un'attenta vigilanza, vengono inserite le due parabole, rivolte indistintamente a tutti i nuovi credenti e precedute da un paterno sollecito (24,45-51), che l'evangelista riserva in via esclusiva ai suoi collaboratori e ai suoi corresponsabili nella gestione delle comunità, affinché vegolino su di esse con cura e attenzione: “*Chi è, dunque, quel servo fedele e saggio, che il padrone ha posto sopra i suoi servi, con il compito di dare loro cibo nel tempo opportuno?*” (Mt24,45). Versetto quest'ultimo che funge da intestazione della pericope di Mt24,45-51, indicandone i destinatari.

Le due parabole, pertanto, sono finalizzate a sollecitare la vigilanza nell'attesa della venuta del Signore, anche se questa sembra tardare (Le dieci vergini); mentre la seconda (I talenti) dice come deve essere questa attesa: solerte e impegnata nel far fruttificare il bene. La prima, dunque, trova il suo completamento nella seconda.

IL CONTESTO

La cosiddetta “parabola delle dieci vergini” si colloca nel Vangelo di Matteo, come la seconda di quattro parabole che esprimono lo stesso pensiero e si trovano l'una di seguito all'altra.

In **Mt 24,45-51** Gesù parla di un **servo fedele** e prudente e di un servo malvagio; il primo aspetta il padrone compiendo il suo dovere, il secondo fa i suoi comodi e viene punito all'arrivo del padrone.

Successivamente c'è la pericope delle dieci vergini, alcune pronte alle nozze e altre impreparate.

Mt 25,1-13 “dieci vergini” oggetto di questo Centro di ascolto.

Mt 25,14 - 30 presenta il racconto dei **talenti** affidati ai servi; ci sono servi che li fanno fruttare e servi che, invece, li nascondono rendendoli inoperosi.

In **Mt 25,21 - 46** Gesù descrive il **giudizio finale** quando saranno premiati coloro che hanno dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati e saranno riprovati coloro che non hanno dato da mangiare e da bere ai fratelli bisognosi.

In ciascuna delle quattro viene approvata una categoria di persone e respinta un'altra, dove l'accento è piuttosto sulla seconda.

Il tema centrale è perciò quello della messa in guardia, della vigilanza, come appare dalla conclusione della nostra parabola: “*Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora*” (v. 13); una parabola da leggere nell'insieme del contesto, per coglierne la forza.

Gesù racconta questa parabola mentre si trova a Gerusalemme, sul monte degli ulivi prima dell'ultima cena che condividerà con i suoi discepoli. Siccome sa che presto dovrà

lasciargli, affronta degli argomenti che introducono, non solo la sua dipartita ma anche il suo futuro ritorno.

Questa parabola si presenta come una risposta alla domanda dei discepoli : “Dicci quando avverranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell’età presente?” (Mt24,3).

Gesù, come leggiamo in tutto il capitolo 24, risponde ai discepoli ricordandogli prima di tutto di stare ben attenti a coloro che in modo falso si spacceranno per il Messia (Matteo 24,5), di non spaventarsi alla vista dei fatti che accadranno (Mt 24,6-8) e di continuare a perseverare (Mt 24,13) e vegliare (Mt 24,42). La parabola delle dieci vergini serve proprio per aiutare a comprendere meglio queste tematiche.

[Le dieci vergini, icona, sec. XX]

STRUTTURA DEL CAPITOLO

ver.1-4 la cornice introduttiva, in cui vengono presentati i personaggi e il contesto in cui questi sono collocati;

ver.5 l’evento inatteso: il ritardo dello sposo, le dieci vergini si addormentano;

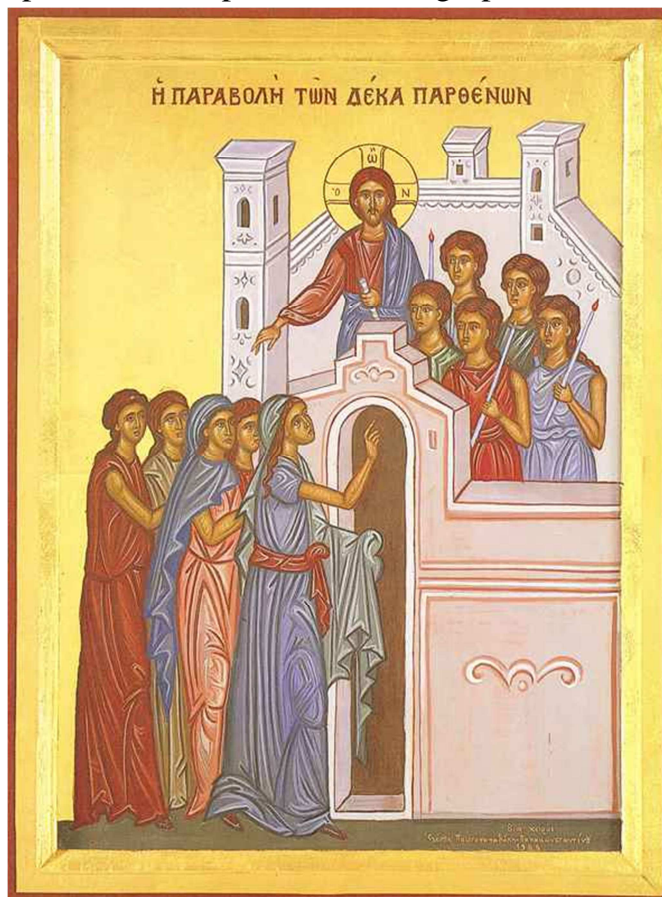
ver.6 arriva lo sposo;

ver.7-9 agitazione e tensione nel gruppo delle fanciulle: reazione delle dieci vergini all’arrivo dello sposo;

ver.10 la doppia e contrapposta conclusione:

chi entra e chi rimane fuori. Le cinque vergini avvedute vengono premiate;

ver.11-13 rifiuto dello sposo per le cinque vergini stolte e l’insegnamento finale.



Nello schema dell’evangelista Matteo il brano occupa un posto importante nell’ultima fase del ministero messianico del Signore, in forma pubblica, a Gerusalemme (21,1-25,46).

Siamo nel 6° grande discorso, detto «discorso escatologico» (24,1-25,46), nella parte II (24,37-25,46), formata da un preambolo sulla vigilanza (24,37-41) e da 3 parabole.

Per intero possiamo dire che il 6° discorso appare come un dittico, le realtà della fine (24,4-36), una cerniera sulla vigilanza (24,37-51) e le parabole escatologiche (25,1-46).

Il testo dell’evangelista Matteo non ha veri paralleli sinottici, salvo una sintesi con personaggi diversi, ma orientata nel medesimo significato (Lc 12,35-40).

Letterariamente la parabola è legata alla precedente (parabola del servo fedele 24,45-51) mediante il motivo del ritardo dello sposo (v. 5 cfr. 24,48) e del sopraggiungere inatteso.

Analogo, inoltre, è l’insegnamento fondamentale: la sorte dei saggi e dei servi fedeli è premiata; mentre è la condanna per i malvagi e gli stolti.

Fra gli esperti molto si discute fino a che punto la parabola delle dieci vergini debba essere interpretata in chiave allegorica. Poiché per molti interpreti l’allegoria è una creazione della Chiesa primitiva si comprende come una decisione in merito ha grande importanza per il modo in cui uno guarda alla storia del testo. L’interpretazione allegorica vede nella parabola un’allegoria della parusia di Cristo, lo sposo celeste.

Secondo l’APPROCCIO ALLEGORICO, lo sposo è Cristo. Il matrimonio è quindi un’allegoria delle nozze di Cristo con la sua Chiesa alla quale appartengono sia i buoni sia i cattivi (saggi e

stolti) che, tutti insieme, vanno incontro al Signore, gli uni nella fedele vigilanza, gli altri nell'infedeltà.

Le dieci vergini sono la comunità cristiana in attesa della venuta di Cristo, il ritardo dello sposo è il differimento della parusia (il ritorno di Cristo in terra alla fine del mondo per giudicare i vivi e i morti), il suo improvviso arrivo è l'imprevista venuta della parusia, il rifiuto opposto alle vergini stolte è il giudizio finale, e forse le vergini stolte rappresentano Israele e quelle sagge i pagani.

Che la parabola delle dieci vergini presenti alcune caratteristiche allegoriche è innegabile. Ma è improbabile che sia un'allegoria a tutto campo in cui ogni dettaglio assume un altro significato. Nessuno degli elementi elencati nel precedente capoverso offre un fondamento testuale per la divisione tra Giudei e pagani. La parabola tuttavia presenta chiaramente due livelli: quello di un fatto insolito a una festa di nozze, e quello della parusia del Figlio dell'uomo.

LEGGIAMO Mt 25,1-13 [traduzione letterale dal greco]

“Allora il regno dei cieli sarà reso simile a dieci vergini che presero le loro fiaccole e uscirono a incontrare lo sposo. ²Cinque di esse erano stolte [follie] e cinque assennate [prudenti, sagge]; ³le stolte presero le loro fiaccole, ma non presero con sé l'olio; ⁴le assennate invece, insieme alle loro fiaccole, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A metà della notte ci fu un grido: «Ecco lo sposo! Uscite per incontrarlo!». ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono¹ e misero in ordine le loro fiaccole. ⁸Le stolte dissero alle prudenti: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre fiaccole si spengono». ⁹Risposero allora le prudenti dicendo: «Non mai, mai affatto basta a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratene per voi». ¹⁰Essendo andate poi a comprarne, giunse lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le rimanenti vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, apri a noi!». ¹²Ma egli rispose: «Amen, io vi dico: non vi conosco». ¹³Vegliate dunque, perché non conoscete né il giorno né l'ora.»



¹ Letteralmente: ἠγέρθησαν “risuscitarono, risorsero”.



La didascalia in alto recita :”Intorno alle dieci vergini”, presente soltanto in Matteo (25, 1-13); essa, nei secoli successivi, è probabilmente il prototipo che verrà utilizzato per rappresentare il giudizio universale e la divisione netta dei dannati, a sinistra, dagli eletti, a destra, distinti dalla porta del paradiso, dietro la quale c'è Gesù, che giudica secondo meriti e demeriti. I Profeti con i loro cartigli sono David, nelle prime 3 figure, il quarto è Osea. La parte centrale della scena è dedicata al Cristo, che, alzando la mano, si accinge a parlare, e alla porta del paradiso, solida e dipinta di scorcio, che separa nettamente i due gruppi di ragazze. Le cinque vergini stolte ostentano, attraverso lunghe tuniche colorate e sontuose, ricchezza e potere terreno, ma trovano la porta celeste sbarrata da Cristo; le loro torce che si stanno spegnendo e che non possono alimentare di olio, perché le loro ampole sono vuote, sono l'immagine - simbolo della perdita di ogni speranza di salvezza. Le altre cinque vergini manifestano visibilmente la loro saggezza attraverso il bianco delle loro vesti, accompagnate da Cristo sono entrate nel Regno celeste, che è rappresentato dalla fiamma luminosa delle torce, dalle ampole piene di olio combustibile, dalla foresta di frondosi alberi pieni di frutta rossa, dai quattro fiumi del Paradiso, che scendono da una rupe e formano un unico fiume sotto i piedi del Cristo e delle ragazze sagge.. Gesù, che rappresenta lo sposo della parabola, è, come prima, dipinto con l'aureola e il mantello d'oro e con i sandali. In questa tavola però c'è una novità: Cristo è rappresentato con la tunica blu, come nelle successive tavole V, VI e VII.

ANALISI DEL TESTO

¹Allora

Il brano si apre con l'avverbio temporale “*Τότε*” (*tote*, allora), che aggancia questa parabola, in senso lato, con l'intero cap.24, dai toni fortemente apocalittici ed escatologici; e in senso più immediato, con la precedente pericope 24,45-51, e ne fa una sorta di sua continuazione. Il tema, infatti è identico: la **necessità della vigilanza e della messa a frutto del tempo di attesa, di cui si dovrà rispondere**; cambiano soltanto i destinatari: là abbiamo i responsabili della comunità; qui è la stessa comunità, che viene redarguita. Il contesto, quindi, è fortemente escatologico, rafforzato anche dalla presenza del verbo posto al futuro passivo “*ὁμοιωθήσεται*” (*omoiotzesetai*, sarà reso simile).

I versetti da 1b a 4 presentano gli “attori” del racconto, molto curati nei dettagli. Questa particolare attenzione, a loro riservata, dice che l'autore qui sta rivolgendosi a delle persone precise, individuate dai tratti propri dei personaggi allegorici di questa parabola. Si tratta di dieci fanciulle, che dopo aver preso le fiaccole, escono per andare incontro allo sposo. Tutte sono accomunate da tre particolari: **a)** sono vergini, **b)** hanno preso una fiaccola, **c)** sono dirette incontro allo sposo; ma, nel contempo, sono contrapposte in due gruppi, che le distanziano, assegnando loro destini contrapposti: il gruppo delle stolte e quello delle sagge. Il contesto è qui quello delle nozze, che nell'A.T. definiscono il rapporto di alleanza tra JHWH e il suo popolo, in cui Dio è lo sposo e Israele, a seconda del suo comportamento nei confronti di JHWH, era, di volta in volta, la sposa o la prostituta.

*il **regno dei cieli** sarà reso simile a **dieci vergini** che presero le loro **fiaccole** e uscirono a incontrare lo **sposo***

Sulla terra il **Regno**, che è già qui (Mc 1,16) è un cammino che contiene insieme grano e zizzania (è il loglio, foraggio con spiga - Mt 13,24-30), pesci buoni e cattivi (13,47); fanciulle sagge e stolte, folli; chi incontra lo sposo e chi no.

I componenti della Chiesa vengono chiamati “*vergini*” perché, con la consacrazione, essi sono stati rigenerati e sono diventati nuove creature, essendosi rivestiti di Cristo. (2 Cor 11,2; 5,17; 1Pt 3,21; Ap 7,14; Ga 3,26).

Il numero **dieci** è una quantità che vuole indicare la totalità: il 10 infatti è multiplo di 5, numero che indica pienezza ($5 \times 2 = 10$; $5 \times 10 = 50$, la pienezza delle pienezze, la Pentecoste). Il termine greco per «*vergine*» è *parthenos*, lo stesso usato per Maria in Mt 1,23. Qui sta per «ragazza»; il significato tecnico di «vergine» è irrilevante ai fini della parabola che non intende dare una lezione sulla verginità.

Nel tempo della fine, intendendo che il ritorno di Gesù è imminente, le dieci vergini (cioè la Chiesa nel suo insieme), animate dalla fiamma della fede (cioè la lampada di ognuno), intensificano i loro sforzi nell'opera spirituale, cercando di “*affrettare la venuta del giorno di Dio*” (1 Pt 3,10-12), così da poter presto “*incontrare il Signore nell'aria*” (1 Ts. 4,17).

Le «vergini» sono le anime cristiane che, fidanzate a Cristo loro «unico sposo» (2Co 11,2), sono in attesa di essere presentate a Lui per le nozze celesti. Dunque tutte le vergini sono convocate; come in Lc 19,13 il Padrone convoca i suoi dieci servi, ossia tutti, e consegna ad essi 1 mina². Come sempre, i talenti, le mine, la grazia stanno all'inizio, debbono essere usati

² Mina (in greco *μνᾶ mna*, latino *mina*) è un'antica moneta greca. Era inizialmente un'unità di misura orientale. Esistevano sia la mina babilonese che la mina ebraica. Una mina ebraica era costituita da 50 sicli. Il talento era costituito da 60 mine. Il peso era tra i 500 e gli 800 grammi. Con Ezechiele (“Il siclo sarà di venti ghere; venti sicli più venticinque sicli più quindici sicli formeranno la vostra mina”) la mina diventa di 60 sicli, diventando

bene, alla fine arriva impietoso il rendiconto. La vita cristiana è, secondo la parabola, un cammino la cui meta è un festino nuziale; un cammino però fra le tenebre che solo la fioca luce di una «fiaccola», simbolo della fede vigilante (Lc 12,35), può rischiarare.



Americo Mazzotta, Una vita in tensione (Studio per vetrata con la parabola delle Vergini)

così uguale a quella babilonese. Introdotta nel sistema greco aveva ad esempio ad Atene una massa di 436,6 grammi. Con una mina di argento venivano coniate 100 dracme. 60 mine costituivano un talento.



Peter von Cornelius. Le dieci vergini, 1813

Le fanciulle erano, nell'ambito delle **nozze ebraiche**, le amiche della sposa, che dovevano accompagnarla, in un corteo gioioso, alla casa dello sposo. Ma qui la sposa non c'è e il rapporto così diretto e così intenso tra le fanciulle e lo sposo lascia intendere come in realtà siano proprio esse la sposa³. Le fanciulle, infatti, sono qualificate da un numero, il dieci, che nel linguaggio biblico indica la compiutezza, la pienezza. Questo gruppo, quindi, è il gruppo perfetto, compiuto, che ha raggiunto la sua piena maturità e la sua pienezza; esso è composto da fanciulle, che Matteo definisce “vergini”, cioè persone che sono riservate in via esclusiva allo sposo e per questo grava su di loro una sorta di consacrazione. Ciò che le ha rese tali è l'aver preso la fiaccola, che nella metafora biblica allude a Dio e alla sua Parola. Si tratta, quindi, di una scelta esistenziale che queste hanno compiuto, uscendo così incontro allo sposo, cioè orientando la loro vita verso Cristo, a cui l'hanno consacrata nella loro scelta di fede. Questa, ora, illumina i loro passi verso lo sposo, la cui venuta era sentita in quel tempo come imminente. Matteo, dunque, sta qui parlando della nuova comunità messianica, della sua comunità. Un'immagine questa non inconsueta nel N.T. e che ritroviamo nella Seconda Lettera ai Corinti, dove Paolo, rivolto alla propria comunità dichiara: *“Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo”* (2Cor 11,2). Ma il motivo veterotestamentario delle nozze, dello sposo e della sposa subisce nel N.T. una rilettura e una ricomprensione: Gesù è il nuovo sposo, mentre il Battista è visto come *“l'amico dello sposo”* (Gv 3,29) e la nuova comunità messianica, la chiesa, è sentita come la sposa. Ma è proprio in questo andare verso lo sposo, che sta per venire, che divergono i comportamenti: c'è chi si mostra saggio e chi stolto. Il testo greco, contestualizzato nel tempo di Gesù, non parla di lucerne, o lampade a olio, bensì di **fiaccole**⁴, cioè di quei bastoni di legno - che si usano nelle processioni - con uno stoppino in cima imbevuto di materiale combustibile da fare ardere all'ultimo

³ G. Lonardi, Commento a Mt 25, 1-13, da una Lectio divina.

⁴ Carlo Maria Martini, Lectio alla Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica di Roma, 1999.

momento. Il problema, quindi, non è di avere dell'olio di riserva, bensì di versarlo quando è l'ora di accendere la fiaccola.

Considerando le abitudini del tempo, è molto più logico pensare che le dieci giovani stanno in casa della sposa in attesa che sia annunciato l'arrivo dello sposo per mettersi in corteo. Le fiaccole sono spente e, al momento giusto, quelle che hanno il combustibile imbevono lo stoppino e accendono le fiaccole, mentre le altre scoprono di non essersi procurate l'olio. Non si tratta semplicemente di una imprevidenza causata dal ritardo dello sposo, ma di una incomprensione totale di come va accesa una fiaccola; è una stoltezza quasi iperbolica e mostra che hanno perso completamente il senso del loro servizio.

La lampada (fiaccola), nella Bibbia ha molti significati. Significa, la Parola di Dio (Sal 119,105); la Legge o i precetti di Dio (Pr6,23); gli Eletti di Dio (Mat 5,14-16); lo Spirito (Pr 20,27) ed altri, a secondo del contesto. Nella Parabola delle dieci vergini, la fiaccola è la fiamma della fede e della viva attesa (o veglia) del ritorno del Signore.

Per quanto riguarda lo **sposo**, alcuni manoscritti aggiungono «e la sposa» probabilmente per attenersi al modo abituale di celebrare un matrimonio. Non abbiamo informazioni dettagliate sulla prassi degli spozalizi nel giudaismo del N.T. C'era senza dubbio una processione solenne dalla casa della sposa a quella dello sposo; il gesto dello sposo di portare la sposa dalla casa di suo padre alla sua, costituiva l'atto simbolico del matrimonio. Le dieci vergini dovevano attendere nella casa della sposa o nelle sue vicinanze. La metafora nuziale per esprimere il rapporto di amore e di fedeltà intercorrente fra Dio e la nazione eletta nell'AT, e tra Cristo e i battezzati nel NT, è una delle note più efficaci della tradizione biblica (cfr. tutto il Cantico dei Cantici; Ger 2,2; Is 40,10; Ez 16,8; Os 1,2; Mc 2,19 e Lc 5,34; Gv 3,29; 2 Cor 11,2; Ef 5,25).

²Cinque di esse erano stolte e cinque prudenti;

Questo corteo di vergini è subito fotografato e classificato: 5 stolte, folli, non sanno vivere; 5 invece sapienti, assennate (alla lettera), sanno vivere. Cinque sono considerate «stolte» (*morai*) perché non hanno previsto la possibilità che lo sposo potesse tardare e quindi non hanno pensato di portare con sé una scorta d'olio. Il ritardo dello sposo (25,6: fino «a metà notte») avrebbe dato loro il tempo di provvederselo, ma esse dormono e perdono l'occasione. Le sagge (*phronimoi*) si portano dietro una scorta di olio in piccoli vasi muniti di manici (*aggeia*). Tutte convivono insieme, ancora non sono divise, quasi come la zizania e il grano buono.

Sono in parità, a noi far crescere l'una o l'altra dimensione. Saggezza è costruire sulla roccia (Mt7,24-27); ascoltando e facendo la volontà di Dio (Mt 7,21-23).

Alla nostra libertà è dato essere giusti o iniqui, buoni o cattivi (Mt13,47-50) come i pesci nella rete; essere servi buoni e fedeli o cattivi e paurosi (Mt 25,21.23.26) (i talenti); essere benedetti o maledetti (Mt25,34.41) (giudizio universale); non avere o avere riserva d'olio (in questa pericope).

Ogni istante di tempo è un vasetto: se è pieno d'amore ci divinizza poiché siamo alla sequela di Gesù; ma se non amiamo siamo ripiegati su noi stessi, sul nostro egoismo.



Cattedrale di Strasbourg (Francia): a sx le vergini stolte, a dx le vergini sagge con il Cristo

La realtà della Chiesa è che fra i componenti di essa vi sono "i vasi per uso nobile e i vasi per uso ignobile" (Rm 9,21). Ciò, perché "la semenza" spirituale della chiamata alla elezione cade in diversi luoghi dove si perde, e solo in un luogo, la "buona terra", essa porta frutto con perseveranza (Lc 8,4-16). Gesù stesso ha detto, "Molti sono chiamati, ma pochi eletti" (Mt 22,14).

Ecco perché nella Chiesa vi sono vergini stolte, folli, e vergini prudenti, avvedute, sagge. Tutte, all'atto della consacrazione, sono spiritualmente vergini. Ma soltanto quelle che salvaguardano con fermezza la loro verginità spirituale sono le *vergini assennate*. Quelle che si lasciano riassorbire dalla carnalità e dal mondo, sono le *vergini stolte*, le quali lentamente si perdono, lasciandosi morire spiritualmente. (Lc 21,19; Rm 2,7).

UN ROVESCIAMENTO DI PROSPETTIVE E DI INTERPRETAZIONE?⁵

Nel testo greco si confrontano due aggettivi: *moros* e *phronimos*, tradotti rispettivamente con stolte e sagge, pregiudicando il significato del racconto. Infatti istintivamente si è portati a condannare le sagge ben poco caritatevoli, che si rifiutarono di dare un po' del loro abbondante olio (così dice il testo greco) alle stolte.

Conviene valutare il significato dei due aggettivi alla luce dell'intero racconto. ***Phronimos*, prudente, saggio, qualifica colui che sa riconoscere i segni dei tempi e agire in conformità; viene applicato alla situazione escatologica nella quale si trova l'uomo: Lc 16, 8; Mt25, 2.4⁶** *Phronimos* indica anche una dimensione mentale che può esprimersi come astuzia o saggezza ma anche come orgoglio del pensare. Il serpente della Genesi era *phronimotatos*, cioè l'animale più dotato di capacità razionali, e i traduttori lo qualificano non saggio, ma astuto. Ed allora, se proprio questa sua capacità lo rese causa del peccato, si deve dare all'aggettivo *phronimos* una valenza negativa. Quindi quelle vergini non erano savie ma piuttosto schiave dei loro terrestri pensieri.

Il significato dell'altro vocabolo e cioè *moros*, spazia dalla follia all'entusiasmo (caratteristica dello Spirito); si può allora intendere che le cosiddette stolte erano folli dello sposo, stolte di Cristo. Questa follia d'amore è rimasta ad esempio nella lingua napoletana che fa dire: "lo moro d'ammorè" che non significa morire, ma impazzire d'amore.

⁵ Vincenzo M. Romano, Sillabario Biblico (vedi omonimo sito internet dell'autore)

⁶ Gérard Rossé, *Il Vangelo di Luca, Commento esegetico e teologico*, Cittanuova, p. 520, nota 188

Alla luce di tutto ciò, rileggendo con libertà di pensiero e di spirito la parabola, si potrebbe anche affermare che a incontrare il Cristo furono proprio le cosiddette stolte che, pazze d'amore, affrontarono la notte per andare incontro allo Sposo; le altre, quelle savie si attardarono invece ad imbellettarsi (kosmeo) nell'immobilità della casa.

In altri passi del Vangelo in cui ricorre l'aggettivo "stolto" esso è riferito a chi ascolta le parole di Gesù e non le mette in pratica, chi non ha capito che sono dette per essere praticate; è uno stolto come colui che ha costruito la sua casa sulla sabbia, mentre è saggio, prudente, avveduto, assennato, chi costruisce la casa sulla roccia, chi risponde alle condizioni delle parole di Gesù (Mt 7,24 - 27).

Ancora: *"Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"* (Mt 7,21).

Le vergini stolte, nel senso originario della parabola, sono quei discepoli che, ascoltando le parole di Gesù, non ne hanno capito il significato, non hanno capito che vanno tradotte nella vita.

L'elemento fondante della fede e tale da generarla, generando in tal modo il nuovo credente, era considerato la Parola a cui i primi apostoli dedicarono in via esclusiva il loro ministero. L'importanza della Parola nella vita del nuovo credente e della stessa comunità ci viene testimoniata dall'angelo della chiesa di Sardi. Questi la sollecitava a ravvivare la parola che aveva accolto, l'unica in grado di tenerla vigilante, evitando così la condanna: *"Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te"* (Ap 3,2-3). Anche l'autore della Lettera ai Colossesi sollecita la sua comunità affinché *"La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali"* (Col 3,16); mentre Luca ci testimonia come le prime comunità erano assidue nell'ascolto della parola e nella frazione del pane (At 2,42).



Cattedrale di Magdeburg (Germania): a sx tre vergini stolte piangono; a dx tre vergini sagge sorridono

Ciò che crea, dunque, la discriminante tra la stoltezza e la saggezza nel vivere cristiano è la Parola di Dio. La sua assenza nella vita del credente dice stoltezza, poiché la Parola è l'unica in grado di fargli comprendere le realtà di Dio, che sono state messe in lui per mezzo della fede e del battesimo. Essa è l'unica in grado di dargli l'autentica identità di credente e la coscienza del suo essere cristiano. E che alla Parola Matteo stesse pensando, mentre scriveva dell'olio, lo lascia intendere l'altra parabola, quella della casa costruita sulla roccia (7,24-27) a cui questa delle dieci vergini è strettamente legata sia dal verbo “ὁμοιωθήσεται” (*omoiothésetai*, sarà reso simile), che, in questa forma, compare in tutto il N.T. soltanto nelle due parabole; sia dai termini “φρόνιμοι” (da *frónimos*, assennato, avveduto, prudente, saggio) e “μωροὶ” (da *morós*, stolto, folle), con cui vengono definiti gli attori di entrambe le parabole. In entrambi i casi l'elemento di discriminazione tra la saggezza e la stoltezza è sempre la Parola.

È vero che, nel corso dei secoli, questa stessa parabola è stata letta secondo altre varianti, secondo una serie di riflessioni che cercano di cogliervi le condizioni per entrare nel Regno. Se per Matteo l'olio sono le opere del Regno (compiere la volontà del Padre, vivere la giustizia del Regno), per l'interpretazione cristiana successiva il senso dei simboli si allarga e l'olio diventa la vita ascetica, la verginità, lo Spirito santo. In ogni caso la ricchezza delle allegorie non spegne, ma amplia il messaggio originale della parabola.

³le stolte, nel prendere le loro fiaccole, non avevano preso con sé dell'olio,⁴ mentre le prudenti, insieme con le loro fiaccole, avevano preso dell'olio nei vasi.

L'elemento discriminante e che genera i due contrapposti comportamenti è l' **olio**: alcune lo presero con sé; altre lo trascurarono. L'olio, utilizzato in molti modi nell'antichità, serviva anche per alimentare le lampade, che, qui, metaforicamente si è visto essere l'immagine di Dio, quale contenuto vivo e vivente della fede. L'olio, dunque, in questo contesto, va colto come la metafora dell'alimento spirituale, che serve a tenere sempre viva la fiamma della fede, perché essa non si affievolisca e non venga meno.

Nella narrazione l' **olio** ha una funzione rilevante; è il segno visibile che separa il corteo delle vergini. Nella Bibbia l'olio è spesso segno di ospitalità e di intimità, come si dice nel Sal 23 riguardo all'olio profumato versato sul capo dell'ospite: «*Tu cospargi di olio il mio capo*» (v. 5). L'olio era anche segno di prosperità e soprattutto un simbolo messianico perché usato nelle consacrazioni regali (Sal 45,8) e sacerdotali (Sal 133), infatti la parola ebraica "Messia" e la sua traduzione greca "Cristo" come sappiamo, significano "Unto" con l'olio santo. Nella tradizione giudaica l'olio era il simbolo delle opere giuste che aprono le porte del regno di Dio. Qui sta a simboleggiare la perseveranza, poiché con esso le fiaccole potranno rimanere accese durante la lunga veglia fino all'arrivo dello sposo. Non basta essere invitati al banchetto del regno, bisogna essere sapienti nelle opere, attingendo all'olio dell'impegno fedele e generoso.

La parola greca "*eleison*" deriva dalla parola "olio", che è stato utilizzato per la guarigione. In **ebraico**, come altre lingue semitiche, la radice significa "*utero*", indicando la cura, l'amore, la protezione di una madre, etc. La parola greca *eleison* (ελέησον) deriva dalla parola *eleos* (έλεος). Il termine per l'olio, *elaiion* (έλαιον), deriva dalla parola per olive, *elaia* (ελαία). Notare le diverse grafie, tra cui il dittongo **ai** che dà il suono e le parole relative a olive e olio. Le parole di pietà e l'olio sono etimologicamente e linguisticamente diversi, e non devono essere confusi!

5 Ora tardando lo sposo,

A questo punto avviene l'incidente di percorso: lo sposo **tarda**; il motivo è taciuto, ma si può scoprire. Non è il classico ritardo della mattina fatale in chiesa; ma nella considerazione delle vergini, che forse si attendevano un evento frettoloso. Eppure era noto che presso la casa della sposa, lo sposo doveva concludere gli accordi con il padre della sposa. Non era mai da escludere un eventuale disaccordo sulle condizioni del contratto, e questo poteva dar luogo a notevoli ritardi. Il verbo usato per «tardare» (*chronizō*) è lo stesso usato in Mt 24,48 per il ritardo del padrone di casa. Come i servi le dieci vergini non conoscono l'«ora» della venuta, hanno solo la certezza della Venuta;

Il ritardo della venuta del Signore ha indistintamente provocato in tutti dubbi, incertezze e un conseguente rilassamento spirituale. Tutte le dieci fanciulle, infatti, si sono assopite e poi addormentate. Il verbo **dormire** qui è posto all'imperfetto indicativo attivo (*ἐκάθευδον - ekátzeudon*), che indica uno stato di vita persistente e quindi l'andazzo che era venuto a crearsi all'interno delle prime comunità cristiane. Il sonno si contrappone alla veglia ed è il tempo in cui il nemico viene per seminare la zizzania tra il buon grano (13,25); è il tempo in cui il credente si espone alla tentazione rimanendone vittima. Gesù, infatti, ammonisce i suoi: “*Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole*” (Mt 26,41).

tutte divennero sonnacchiose (si assopirono)

In greco è **annuire con il capo.**

Abbassare la testa e rialzarla indica i cenni anticipatori prima del sonno e del

si ultimo, cioè dormire è uscire dalla vita terrena per andare, saggi o stolti che siamo, incontro allo sposo, a Gesù. Sanno chi è lo sposo, una persona seria, «*dormono*» accade che tutte e 10 «*si assopirono*», vivono la loro vita in uno stato ancora incerto, nelle loro occupazioni normali,



e si addormentarono.

Il sonno è l'immagine del peccato, che rende ciechi e insensibili alle esigenze di Dio, sordi ai suoi richiami (Is 29,10). Per questo Paolo si rivolge con forza e determinazione alla comunità di Roma e con fare sferzante la esorta: “*Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri*” (Rm 13,11-14). E sempre Paolo, rivolto alla comunità di Tessalonica, che ha dovuto abbandonare repentinamente per un'improvvisa persecuzione, alla quale tuttavia i Tessalonicesi hanno saputo resistere con determinazione, esorta: “*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: "Pace e sicurezza", allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro:*

voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri” (1Ts 5,1-6).

Il vocabolo greco *kathéudó*, usato qui in senso metaforico ma scoperto, ossia **muoiono**, come in Mt 9,24 (cfr. Mc 5,39; Lc 8,52; Gv 11,11, di Lazzaro!; 1 Tess 5.10 e 4.13-18 la II lett.). è nel senso della morte, del peccato, come detto sopra, che non dura per sempre, ma da cui si è perdonati, «risvegliati», come da un sonno.

La fibrillante attesa a un certo punto si affievolisce, quando le dieci vergini si abbattono perché il Signore sembra ritardare la sua venuta. La Chiesa passa, così ad uno stato di quasi **inattività spirituale**. Gesù profetizzò che nel tempo della fine la Chiesa subirà un raffreddamento nell'amore e nella fede. Egli disse, infatti, *"Poiché l'iniquità aumenterà, l'amore dei più si raffredderà"* (Mt 24,12-13). E disse anche, *"Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà Egli la fede sulla terra?"* (Lc 18,8). Il "raffreddamento" della Chiesa comporterà un rallentamento notevole della sua attività spirituale, fino alla quasi inattività. Molti perderanno il fervore dell'attesa e penseranno che la venuta del Signore sia ancora lontana. Molti altri perderanno addirittura la fede, lasciandosi spegnere lo Spirito dentro. Vedi, Mt 24,48; 2 Pt 3,9.

Gesù, prevedendo tutto questo, disse, *"Vegliate dunque, perché non sapete quando viene il padrone di casa; se a sera, o a mezzanotte, o al cantare del gallo, o la mattina; perché, venendo all'Improvviso, non vi trovi addormentati"* (Mc 13,35-36).

6A metà della notte

Con il **v.6** si introduce un secondo elemento nuovo: nel pieno della notte irrompe inatteso un grido, che annuncia lo sposo. Indica non un'ora precisa secondo la concezione umana, ma un tempo già stabilito da Dio e che nessuno conosce, come si rileva da Mt 24,35,44, Mc 13,35-37, 1 Ts. 5,2 e dallo stesso versetto finale della Parabola (il 13). Può anche essere di notte. Comunque sia, al momento stabilito, lo Sposo Gesù appare.

ci fu un grido: «Ecco lo sposo!»

Quel “*Ecco lo sposo*” dice come la notte dell'attesa sia finita e la presenza dello sposo si impone di prepotenza. È pensabile, considerato il contesto nuziale, che questo grido, che lacera una lunga notte di attesa, sia verosimilmente la voce dell'amico dello sposo, il fidato e intimo cerimoniere delle nozze, che doveva poi attestare pubblicamente anche la verginità della sposa e che il quarto evangelista identificava nel Battista: *“Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta”* (Gv 3,29). È un grido, quindi, carico di gioia, ma porta con sé anche un giudizio escatologico (Mt 3,1-12).

La notte, giunta alla sua metà, apre già sul giorno, il ritardo non c'è più. Solo il servo cattivo pensa al ritardo (Mt 24,48), ma il Signore viene inesorabilmente per concludere i conti finali (Mt25,19).

I suoi ufficiali, «voce di arcangelo» scriverà Paolo (cfr. II lett. v. 16), gridano: *«Ecco lo sposo!»*, *«Ecco l'Uomo!»* (Gv 19,5), *«Ecco il vostro Re!»*(Gv 19,14). Occorre accogliere lo Sposo, e bisogna farlo con la luce, con la gioia, con i segni cioè dell'amore per Lui, e di gloria per noi.

Il grido è il suono della tromba che precede l'arrivo del Signore (1Tes 4,16).

Uscite per incontrarlo!»

La vita è tutta un' **uscita**, un esodo, un accadimento, un cadere da una realtà a un'altra, un uscire da una condizione a un'altra. Sia il cadere che l'uscire sono un evento traumatico e lacerante, sono una rottura con il passato, rottura necessaria, però, per realizzare qualcosa di nuovo. L'uomo è per sua natura incompleto: “*non è bene che sia solo* (Gn 2,18)”, è fatto per l'altro e amando l'altro realizza se stesso. È l'esodo definitivo, la morte, dopo la quale saremo definitivamente con lo sposo (1Ts 4,17), senza veli, faccia a faccia (1Cor 13, 12).

⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e misero in ordine le loro fiaccole.

I vv.7-9 riportano il drammatico effetto che la venuta improvvisa dello sposo ha causato all'interno del gruppo delle dieci fanciulle. La scena si svolge in due tempi: **a)** tutte indistintamente si risvegliarono e prepararono le lampade (v.7); **b)** tutte si predispongono ad alimentare le loro lampade con l'olio.

Letteralmente è traducibile con “resuscitarono, risorsero”. Il verbo greco, in terza persona, è *ἠγέρθησαν* (ēgerthēsan), aoristo passivo indicativo⁷ del verbo **egéiró** nel senso proprio del **verbo usato per la Resurrezione di Cristo!** Furono resuscitate, risvegliate, tutte le vergini e prepararono le loro fiaccole, quelle avute per tempo. La resurrezione provoca la separazione delle vergini sapienti dalle stolte e perdute, come il pastore separa le pecore dai capri (v. 32). Dopo il sonno “mortale” c'è il risveglio, la resurrezione. È la risurrezione, il risveglio, che prelude all'incontro. Ognuno ci si risveglia con o senza opere buone, la nostra risposta all'amore di Dio è l'amore donato e usato verso i fratelli.



[sopra: William Blake, La parabola delle vergini savie e delle vergini stolte, 1822 Tate Gallery].

⁸Le stolte dissero alle prudenti: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre fiaccole si spengono».

Esplode improvviso il dramma: cinque di esse si accorgono di non avere olio sufficiente per ravvivare la fiamma (vv.8-9), che metaforicamente indica tutta la debolezza spirituale di una fede non alimentata dalla Parola e che rende incapaci di accogliere il Signore che viene; rende incapaci di leggere i segni dei tempi, di leggere la storia della salvezza, ignorando, in tal modo, il ruolo che ogni credente è chiamato ad avere al suo interno. **Sono i credenti, che privi dell'olio della Parola, vivono meccanicamente la loro fede come una mera esecuzione di**

⁷ Il tempo “aoristo” non ha connotazione temporale, ed esprime solo l'aspetto dell'azione, cioè un'azione “puntuale”, compiuta, colta nel momento in cui si svolge, circoscritta sulla linea temporale; non è necessario che sia istantanea, “puntuale” significa che è vista nella sua totalità, quindi delimitata da un inizio e una fine, quindi può anche essere considerata come un segmento di retta sulla linea temporale. Assume il significato di passato remoto soltanto nell'indicativo

culti e di riti, di festività da celebrare, come un'osservanza di norme e di regole, ma al proprio interno sono spenti. Vivono, quindi, una fede apparente. Non vi possono essere tra i credenti “trasfusioni spirituali” ma soltanto testimonianza, poiché la crescita spirituale dipende esclusivamente dall'accoglienza della Parola e dallo spazio che ognuno riserva ad essa. Per questo chi possedeva l'olio della Parola e con saggezza l'aveva sempre portata con sé fin dall'inizio della propria vita credente, rimanda le stolte, che l'avevano tralasciata, all'origine della loro fede, quando, dopo aver accolto la Parola, erano divenute credenti. Da quel momento, infatti, la loro crescita spirituale si era fermata, perché non più alimentata dall'olio della Parola, essendo del tutto insufficienti i rituali liturgici, vissuti in modo ripetitivo, del vivere cristiano. Si tratta, in buona sostanza, della denuncia di un fallimento spirituale, poiché la loro casa è stata costruita sulla sabbia di norme, regole e sacramenti.



Quelle che prima non pensarono, non erano state prudenti, avvedute, assennate, chiedono alle sapienti un po' di olio per le fiaccole che stanno spegnendosi.

[a sx:Aristide Sartorio, *le dieci vergini*, 1890]

La risposta delle sapienti è dura, sconcertante nella sua brevità, sembra contro ogni carità, in

contrasto con la legge fondamentale dell'evangelo che è l'amore. In realtà la risposta è ineccepibile! Ogni prestito del «personale» a un'altra «persona» è impossibile. Nel testo si insiste molto sulla proprietà individuale di ciascuna (pronome *heutài*, «esse stesse»); non è detto mai nella indifferenziazione (*autài*, «esse»). Dare l'olio all'ultimo non serve, poiché a ciascuno fu dato dall'inizio; non si va alle nozze con mezza porzione di santità, né per rinuncia, né per acquisizione della metà quando è troppo tardi.

Il Signore si manifesta e tutte e dieci le vergini che si svegliano dal torpore dell'inattività spirituale e si preoccupano di esaminare lo stato della loro fede (le fiaccole), l'entità della fiamma di essa, cercando di dare ordine alla loro condizione spirituale, al fine di potersi presentare degnamente alla presenza di Cristo.

Le cinque vergini stolte, si accorgono con grande timore di essere state sorprese con la fiamma della fede ormai spenta, e chiedono alle avvedute di farle partecipi del loro Spirito, cioè come se chiedessero ad esse di farsi garanti della fede che non hanno più. Ma ciò, ovviamente, non è possibile.

⁹Risposero allora le prudenti dicendo : «Non mai, mai affatto basta a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratene per voi»

Ecco il diniego delle vergini sagge; nessuno può operare il bene al posto nostro: l'amore è la nostra carta di identità da cristiani.

Le vergini avvedute tengono fermamente ciò che hanno ricevuto da Dio. E dicono alle stolte di andarsi a rifornire "dal venditori". Quali "venditori" possono mai vendere lo Spirito Santo? Lo Spirito di Dio non si può comprare né vendere. Vedi Is 55,1-4. Infatti, non è un segno di carità compiere dei gesti che invece di giovare, di fatto, danneggiano se stessi e gli altri.

¹⁰Essendo andate poi a comprarne, giunse lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze,

Di fatto, l'evangelista chiude in bellezza il racconto delle vergini, che si sono fatte trovare pronte alla venuta dello sposo e con lui sono entrate a prender parte alle nozze messianiche, per partecipare a quel banchetto dalle grasse vivande, che con ampio respiro profetico, all'interno di una grandiosa visione escatologica, aveva preannunciato Isaia: "*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti*" (Is 25,6-7); quel banchetto che Gesù era venuto a inaugurare, accogliendo attorno a sé, insieme ai suoi discepoli, anche pubblicani e peccatori (Mt 9,10).

Benché dormienti, perché la loro attività spirituale era sopita, le cinque *vergini avvedute*, non hanno mai fatto spegnere la fiamma della fede, avendola alimentata costantemente con l'olio dello Spirito. La loro fede non sarà sicuramente al massimo grado (ciò traspare dal fatto che anche esse non hanno, alla fine, una grandissima quantità di olio per alimentarla), ma è più che sufficiente a farle riconoscere dallo Sposo e ad entrare nella Sala delle Nozze.

E ciò ci fa comprendere quanto difficile sia la perseveranza nel tempo della fine, ma il Signore lo sa.

Tutto è compiuto, dunque. La Sposa è con lo Sposo. La Sala si chiude per la celebrazione delle Nozze (Mt 22,1-14; Ap 19,7-9), come allora il Signore stesso chiuse la porta dell'arca dove Noè aveva trovato alloggio (Gen 7,16b) anche qui lo stesso.

e la porta fu chiusa.

Il v.10 si conclude con la porta che si chiude e che dice non solo la fine della storia della salvezza, ma anche l'impossibilità di una seconda *chance* per chi è rimasto fuori. Sarà proprio questa porta chiusa che renderà drammatici gli ultimi due versetti del racconto. Le *vergini stolte*, risultano esserlo davvero, perché ancora non si rendono conto che è finita. Vanno via, chissà dove, a chiedere chissà a chi ciò che hanno perduto e che non possono più riacquistare. Ma è intuibile "dove" e "da chi" vanno.

Il Signore accoglie le vergini avvedute, perché Egli "*conosce quelli che sono suoi*" (2Tm 2,19).

La chiusura della porta indica un tempo preciso, puntuale, irreversibile, «per l'eternità». Del resto chiudere e sbarrare la porta non era per quei tempi un compito semplice e non veniva aperta di nuovo se non in caso di vera emergenza. Chi rimaneva fuori era a conoscenza del rischio di non poter più entrare.

La morte interrompe la possibilità di ben operare.

11 Più tardi arrivarono anche le rimanenti vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, apri a noi!».

Il v.11 si apre con l'avverbio di tempo “ὕστερον” (*ísteron*, dopo, più tardi) che prelude al dramma: in seguito, cioè dopo che la porta fu chiusa, arrivano anche le altre fanciulle. La situazione, si intuisce subito, è disperata, poiché quella porta chiusa toglie loro ogni altra possibilità di accesso alla salvezza. Esse, alla pari delle altre, erano “vergini”, cioè consacrate allo sposo, avevano accolto la lampada della fede, si erano incamminate incontro allo sposo; alla pari delle altre, si erano addormentate nell'attesa di uno sposo, che sembrava non venire. Similmente ad esse avevano vissuto una vita apparentemente credente, ma asfittica perché non alimentata da quella Parola che avevano inizialmente accolto, ma poi tralasciato. Matteo, a tal punto, fa un gioco letterario: **a)** mette sulla bocca delle stolte la supplica “Signore, Signore”; **b)** fa rispondere lo sposo “*In verità, in verità vi dico, non vi conosco*”, agganciando in tal modo questa drammatica conclusione ai vv.7,22-23 dove dice esattamente le stesse parole in un identico contesto: “*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità*”. Seguirà, poi, a questi versetti la parabola delle due case, quella costruita sulla roccia e quella sulla sabbia (Mt 7,24-27), sottolineando una volta di più come il vero discepolo e l'autentica sequela è caratterizzata da un ascolto accogliente della Parola nella propria vita.

Già nel primo grande discorso, il «discorso della montagna», Gesù affermò che avrebbe dato la stessa risposta a coloro che, pur chiamandolo «*Signore, Signore*», non hanno fatto la volontà del Padre celeste: «*Andate via da me, operatori d'iniquità!*». Lo Sposo dà la sentenza definitiva: «*Io, l'Amen- fedele, parlo a voi: Io non vi conosco!*». La formula equivale a: «*Non voglio aver nulla a che fare con voi*». Pietro userà la stessa formula in Mt 26,74 per il suo rinnegamento di Gesù. La dichiarazione dello sposo si capirebbe più facilmente se le cinque vergini fossero venute dalla casa della sposa. Le vergini «stolte» si ritrovano respinte sia dalle loro compagne «sagge» che dallo sposo.

Non basta, infatti, la professione di fede (*Signore, Signore*) per salvarsi, ma ci vogliono anche le opere dell'amore, rappresentate qui dalla lampada accesa e dalla scorta di olio per il lungo viaggio.



Le dieci vergini, icona, sec XX

Nel Regno entra solo chi fa la volontà del Padre (Lc13,25ss) e (Mt7,21).

La tematica dell'amore, espressa nelle opere e manifestata nel vigile senso di attesa che domina tutta la parabola, è completata dall'immagine biblica della "nuzialità", dove la "sposa" (che non compare) è in pratica assorbita dalle vergini stesse che rappresentano la realtà della Chiesa in cammino verso il suo Signore. Gesù vuole che l'incontro ultimo con lui avvenga nella gioia e nell'amore, perché sarà veramente un incontro "nuziale". Ma l'attesa del ritorno del Signore non deve distogliere dagli impegni terreni, anzi, bisogna saper valutare con sapienza i beni della terra orientandoli verso quelli del cielo. San Paolo, dopo aver ricordato ai Galati che *"il tempo è breve"*, conclude dicendo: *"Dunque, fino a quando abbiamo tempo, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede!"*. Vivere nell'attesa del ritorno del Signore non significa neppure desiderare (come dicono alcuni) di morire presto. "Cercare le cose di lassù" significa, in realtà, orientare la propria esistenza in vista dell'incontro con Lui e fare di questo evento il faro della vita; il "quando" è secondario e va lasciato alla volontà di Dio.

¹²Ma egli rispose: «Amen, io vi dico: non vi conosco».

Gesù lo dice per noi oggi. È questo l'oggi di Dio, affrettiamoci ad entrare finché dura quest'oggi (Eb 3,13; 4,11). Le vergini stolte tornano dai "venditori", convinte di aver acquistato l'olio spirituale e di essere ora in condizioni di farsi ricevere dallo Sposo. Ma il Signore dice ad esse, "Non vi conosco", perché l'olio spirituale che hanno acquistato non è quello di Dio, ma di "un altro", del nemico (Mt 7,21-23). Gesù non riconosce davanti al Padre colui che non ha riconosciuto Lui, Gesù, come Dio (Mt10,32-33: *"Perciò chiunque mi*

riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" = la fiducia nel Padre). La sua risposta ultima è quella che noi diamo oggi a Lui, perché Dio ci rispetta tanto, da far sua la nostra risposta.

Gesù descrive la beatitudine eterna come una festa di nozze in cui lo sposo è Cristo, ma il suo accento è posto, in particolare, sulle insensate che trovano la porta chiusa, perché non sono giunte in tempo e la risposta che esse ricevono è una delle più terribili di tutta la Bibbia (*non vi conosco*), che significa una separazione totale e definitiva; nei Testi Sacri, infatti, il "conoscere" indica un forte legame affettivo. L'essere "respinti" significa, quindi, una grande mancanza di "fede vigilante". Sovente le apparenze (erano vergini anche le stolte) non rispecchiano la reale mancanza di amore e con esso anche la speranza. E questo, purtroppo, avviene anche per molti di noi che ci definiamo cristiani e che partecipiamo alle realtà proposte dalla Chiesa per abitudine, per stanchezza o per il quieto vivere senza, però, possedere quel senso dell'"invito a nozze", e questo perché nel loro intimo manca ancora l'attesa vigilante e operosa (avere l'olio) del gioioso incontro con Cristo preparato con attenzione.

¹³Vegliate dunque, perché non conoscete né il giorno né l'ora.

La parabola si chiude con una sentenza finale dal sapore sapienziale: "*Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora*". Ora il nuovo credente è ammonito e comprende come il vegliare consista nell'accogliere in sé quella Parola di vita eterna, che è lampada ai suoi passi e lo sostiene nel cammino verso il suo Signore e lo aiuta a coglierlo mentre gli passa accanto, tendendogli la mano finché può. Il deutero-Isaia, rivolto alla comunità d'Israele in esilio a Babilonia, la esortava: "*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino*" (Is 55,6). Non si deve pensare ad un Dio che ci salva sempre e comunque, poiché, ricorda Sant'Agostino, che quel Dio che ci ha creato senza di noi non può salvarci senza di noi. Quello che Dio doveva fare, lo ha fatto, inviando suo Figlio, "*perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*" (Gv 3,16b). Ora i giochi sono in mano nostra ed Egli ci assiste con la sua Parola, l'unica in grado di illuminare la nostra vita, conformandola alle esigenze di Dio. Dopo la porta sarà chiusa per sempre, come ammonisce il drammatico dialogo tra Abramo e il ricco, che supplicava Abramo perché inviasse lo spirito di Lazzaro dai suoi fratelli per ammonirli, ma "*Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi*" (Lc 16,27-31). La Parola, dunque, è ciò che dà al credente la coscienza della sua vera identità e lo conforma alle esigenze di Dio, aprendogli le porte della salvezza.

Gesù disse: "*Vegliate dunque, pregando in ogni tempo, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per accadere, e di comparire dinanzi al Figliuol dell'uomo*" (Lc 21,36).

È un invito a essere coscienti sia della labilità delle cose, sia e soprattutto del lento e inesorabile “andare incontro” al Signore che ritornerà come giudice universale nell’ora e nel momento che nessuno conosce; la morte, infatti, è un “varcare” le porte del regno della luce, un appuntamento per il quale è necessario avere le “fiaccole” accese e l’abito nuziale pronto per non rimanere “fuori” ed essere “gettati nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti”. La conclusione rilancia l’avvertenza che punteggia tutto il discorso escatologico: «*Vigilate, perché non conoscete nè il giorno nè l’ora*». Sebbene coerente con il contesto di Matteo (Mt 24,32-51), l’esortazione conclusiva non è del tutto appropriata, poiché tutte le dieci vergini si erano addormentate. La stoltezza di alcune di loro consisteva nell’incapacità di prevedere e provvedere ai loro fabbisogni. Occorre vegliare e lavorare con lena instancabile, come se la Venuta avvenisse “adesso” e insieme come se «non avvenisse mai».

[a dx: Le dieci vergini, icona, sec XX]



Noi ora sappiamo, adesso chi può dire:
Non lo sapevo?

La colletta più antica chiede al Padre che tutti i fedeli siano preservati da ogni avversità, affinché preparati nella mente e nel cuore possano vivere e compiere le realtà divine che provengono da Lui:

*“Dio grande e misericordioso,
allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te,
perché, nella serenità del corpo e dello spirito,
possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio”.*

La preghiera di colletta A ci ricorda come Dio stesso, prende l’iniziativa e rende meno difficoltoso il farsi trovare perché anticipa i suoi “amatori” (Sir 15,2; Dt 30,11-14). Chi è sollecito nella ricerca e comincia dal mattino della sua esistenza e vigila attentamente non fatica e si affanna perché troverà, appena esce di casa, la Sapienza che sta già seduta alla sua porta, pronta per entrare con lui (Sap 6,15). L’incontro dello Sposo con la sposa è iniziativa di Dio , ma deve essere favorito dalla disposizione ad esso. Solo allora potrà avvenire l’unione nuziale.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

GESÙ CI PARLA E CI ESORTA:

1. *"Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.⁰ Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo"* (Lc 12, 35-40).
2. *"Io vengo presto, tieni fermamente quello che hai, affinché nessuno ti tolga la tua corona"* (Ap 3,11).
3. *"Sii fedele sino alla morte e io ti darò la corona della vita"* (Ap 2,10).

Paolo, parimenti, ci esorta, *"Non spegnete lo Spirito"*(1Ts 5,19). Vedi 2Corinti 5,3. Paolo ci avverte, *"Poiché voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre; non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri"* (1Ts 5,5-6). Vedi anche Ebrei 10,37-38; Rm 13,11-12.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE PERSONALE

Vi suggerisco tre domande:

1. Quale posto occupa la Parola di Dio nella mia quotidianità?
2. Come rendo operative nelle relazioni umane le parole di Pietro: *"Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto"*. (1Pt 3, 15)?
3. La partecipazione alla liturgia, ai sacramenti, alle proposte della Chiesa (parrocchia) le vivo come un "obbligo", un "dovere", o nella libertà, consapevolezza, gratuità e gioia dell'incontro con un Dio che mi attende sempre?

PREGHIERA FINALE

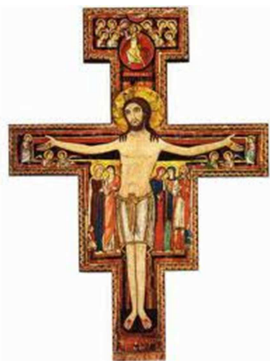


Stai con me e io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù verrà tutta da te: nulla sarà merito mio. Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri. Fa' che io ti lodi così, nel modo che più tu gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me. Da' luce a loro e da' luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me. Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà. Aiutami a essere gratuità. Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con quella forza attraente, che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te. Amen.

• **PREGHIAMO PER LE NECESSITÀ DEL MONDO E DELLA NOSTRA PARROCCHIA.**

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

BENEDIZIONE



Padre buono, tu sei fonte della vita: ti ringraziamo per il dono della tua Parola, luce e vero pane per il nostro cammino e vivo nutrimento del nostro impegno. Fa' che dopo aver ascoltato siamo capaci di realizzare la tua Parola che abbiamo letto e accolto in noi, perché sappia trasformare la nostra vita e renderci testimoni luminosi e credibili del tuo amore. Amen.

Il Signore ci benedice nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre (2Sam, 22,29)



Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino (Sal 119, 105)